

LA VIA TEMPORANEA: L'ARTE

QUANTO VISTO IN PRECEDENZA, PONE IL PROBLEMA DI COM'E' POSSIBILE RECUPERARE UNA CONDIZIONE di originaria innocenza, cioè la questione del passaggio (ritorno) da un mondo di colpa e dolore al mondo della "redenzione".

Tale passaggio esige di superare il molteplice fenomeno, e le volontà particolari che in esso hanno luogo, per ricongiungersi ad un PRINCIPIO UNITARIO PRIVO DI INDIVIDUAZIONE (UNITA' ASSOLUTA al di là di ogni molteplicità).

Punto di partenza di questa liberazione è l'arte, che non ha niente a che fare, nella sua dimensione compiuta, con la conoscenza fenomenica.

Nell'esperienza artistica (sia essa quella dell'artista o di chi ne usufruisce), il soggetto CONTEMPLA un oggetto A PRESCINDERE dalle forme della rappresentazione (spazio, tempo, causalità) e dalla volontà di possederlo.

Attraverso l'arte, il soggetto contempla un mondo puro, che precede e prescinde dal processo di fenomenizzazione. L'artista nega con la propria individualità, liberandosi dalla sua volontà particolare di "possedere" l'oggetto contemplato.

L'arte è "UN PURO CONTEMPLARE DISINTERESSATO", che raggiunge un piano universale fino a quando tale disposizione dell'animo non finisce.

Risumendo: nella contemplazione estetica il soggetto è distaccato da ogni desiderio, dalla volontà stessa; mentre l'oggetto è distaccato dai rapporti fenomenici che ha con altri oggetti. L'arte non esprime né la cosa nella sua esistenza individuale, né in un concetto astratto, MA L'ETERNA FORMA, CIOE' IL SEGRETO SIGNIFICATO DELLE COSE. COLUI CHE RIESCE A CONTEMPLARE TALE FORMA ETERNA DIMENTICA SE STESSO, SI PROIETTA MOMENTANEAMENTE FUORI DALL'INFLUENZA della volontà, del tempo e, quindi, del dolore. Diventa "PURO OCCHIO CONTEMPLANTE IL MONDO".

L'arte ha una precisa gerarchia in ordine a tale compito. L'architettura, che è la più legata dal livello materiale, rappresenta il primo (inferiore) passaggio. Poi, nell'ordine: SCULTURA, PITTURA, POESIA ("che riflette il senso dell'umanità intera, nella profonda intimità sua"). La musica rappresenta il vertice, poiché esprime "L'idea stessa del mondo".

■ LA VIA DELLA VERA LIBERAZIONE

La liberazione vera dall'intollerabile alternativa tra dolore e noia non può essere realizzata se non annullando in noi la VOLUNTAS. L'OBIETTIVO È VINCERLA CON LA VOLUNTAS attraverso un lungo percorso, che, alla fine, prevede "UN LASCIARSI MORIRE ALLA VITA", quindi uno spegnere in noi ogni volontà di vivere.

- SUPERAMENTO DELL'EGOISMO, cioè di quella tendenza a soddisfare i propri bisogni individuali, calpestando quelli degli altri.
- SENSO DELLA GIUSTIZIA: imparare a condurre comportamenti ed azioni che non rechino danno agli altri. IL DIRITTO E LA LEGGE ci insegnano a considerare gli ALTRI UGUALI A NOI. Rimane comunque un distacco tra noi e gli altri, che rimangono DISTINTI, quindi DIVERSI.
- LOTTA AL "PRINCIPIUM INDIVIDUATIONIS": lotta interiore che mi permette di superare "ciò che mi distingue dall'altro", facendomi chiudere in me stesso. L'individualità è proprio un carattere del mondo fenomenico, per definizione soggettivo. L'ILLUSIONE dell'individualità deve essere superata.
- AMORE DISINTERESSATO O COMPASSIONE: la compassione si manifesta attraverso "la conoscenza del dolore altrui per mezzo del proprio". Ritenere tale dolore pari al proprio significa far cadere ogni ragione di preferire sé agli altri, o all'opposto, gli altri a sé. Non a caso compatire, a livello etimologico, significa "PATIRE INSIEME", sopportare insieme il dolore.

PUNTI DI CONTATTO E DIFFERENZE CON LA MORALE DI KANT

3

S. concorda sul fatto che la morale è nettamente distinta dalla ricerca della felicità.

PER ENTRAMBI L'ATTIVITÀ morale deve essere puramente disinteressata.

Ma, diversamente da Kant, S. nega che il giudizio morale (= ragione pratica) sia fondato sulla ragione. La ragione pratica, proprio perché fondata sulla razionalità, non suggerisce azioni morali pure, ma solo VANTAGGIOSE. Per S. una condotta ragionevole non è necessariamente "morale". ANZI, afferma S. "LE PIÙ ALTE AZIONI MORALI SONO SPESSO IRRAGIONEVOLI", (vedi la missione di Cristo).

Riassumendo: fondamento della morale per S. è la compassione e non l'imperativo categorico. Infatti, la concezione K. è vicina a quella teologica, che concepisce la morale come obbedienza ad un decalogo divino.

→ ASCESE: Ciò che si rivela, attraverso le dure esperienze della vita e la risposta della compassione, è la negatività del mondo. Una volta che siamo giunti a tale "rivelazione", NON POSSIAMO PIÙ VOLERE; ATTRAVERSO LA "VOLUNTAS", IL MONDO e la volontà che lo anima NON PUÒ PIÙ ESSERE VOLUTO.

S. dice che la filosofia parla solo negativamente di ciò che deve essere superato. Ciò che si guadagna con tale superamento si rivela soltanto nell'esperienza ascetica pura, mistica poi.

Non ci fermiamo alla semplice voluntas, ad un puro rinnegare la VOLUNTAS. L'ascesi, infatti, non si configura soltanto come liberazione dal dolore, ma come attingimento di una realtà eterna, a-temporale, di quiete e pace.

La via ascetica è un recuperare quella realtà originaria nei cui confronti tutto ciò che è contenuto nel mondo fenomenico ed apparente svanisce.

Ecco i gradi progressivi dell'ascen' proposti da S.:

4

→ CASTITÀ : soppressione di quel primo e fondamentale impulso vitale de e' la sessualità

→ Povertà volontaria : distacco dai beni terreni ed egotisticamente intesi, che rendono ancora più forte la volontà

→ digiuno : sobrietà nell'alimentarsi de, per gradi, diviene digiuno (distacco da ciò che ci tiene in vita)

→ SACRIFICIO : ascen vera e propria, intesa come presa di distanza dal mondo illusorio e preparazione alla "morte fisica",

→ MORTE : primo atto "mistico", attraverso il quale "moriamo alla vita materiale". S. non prevede però il "suicidio", che sarebbe affermazione della volontà - attraverso tale "morte", si arriva ad annullare totalmente la volontà di vivere.

→ NIRVANA : questo "fuori nulla", a cui si è giunti come coronamento mistico è un "NULLA RELATIVO", e sembra tale solo se con riferimento al mondo illusorio della rappresentazione - Tale "nulla", è, all'opposto, il "vero mondo", simbolicamente raffigurato come un OCEANO di PACE, un RIPOSO INFINITAMENTE profondo dell'anima. È il NIRVANA del Buddismo (= stato in cui non si percepisce più se stessi, perdendo il senso della nostra individualità, per ritrovarci UNO IN TUTTO)